



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

Il Mistero è per i piccoli

È consuetudine in Fraternità, ogni venerdì, proclamare la Passione del Signore alternando i racconti dei quattro evangelisti. Alla domenica, è la stessa cosa per i vangeli della Risurrezione.

I venerdì di questi lunghi mesi di malessere non solo fisico, mi hanno dato modo di immedesimarmi di più nella drammatica vita di Gesù: una vita adorata e maledetta, accolta e respinta. Certo sono cose che si capiscono più in ginocchio che in altri modi ed è per questo che la chiave del *mistero* resta sempre nella preghiera, come direbbe papa Francesco, occorre una «teologia in ginocchio». Nessuno riuscirà a risolvere col solo ragionamen-

to il mistero di Dio e il mistero della sua vita in Cristo.

Poi questo mistero di Dio, mistero che non si riesce a capire, ma si riesce a vivere, viene rivelato – lo ha detto Gesù – soltanto ai piccoli, a quelli che non sono sapienti, a quelli che non pensano, a quelli che non vogliono giudicare con la propria intelligenza le cose di Dio.

Il mistero di Dio non viene capito attraverso la filosofia e la teologia, ma attraverso l'identificazione con Gesù che soffre, che muore e risorge. «Ma io capisco studiando la teologia!»: è vero, capisci qualcosa, ma non il mistero di Dio. Il mistero di Dio è il dono che ci ha fatto il Signore di una persona che è venuta a vivere in-

IMPORTANTE!

Aggiornamento dei numeri telefonici della Fraternità presso l'Abbazia di Sassovivo:

0742 351961

0742 340249



sieme a noi. Dio è venuto in mezzo a noi. Gesù vive insieme a noi: sta a noi riconoscerlo; però ci vogliono degli occhi da bambino, degli occhi di persona che sa di non sapere, che è convinta, che è persuasa, che ha fatto l'esperienza di non sapere tutto e trema, ha timore. Paolo è andato ad annunciare il Vangelo e ha detto: «Ve l'ho annunciato con timore e tremore».

Il timore di non rispettare abbastanza un altro, il timore di non essere a sufficienza in relazione con l'altro. Quante volte ho imposto la mia idea, quante volte la mia vita è passata a convincere gli altri, e capisci che nel «convincere» gli altri c'è un voler «vincere» gli altri. Gesù non mi ha voluto vincere: Gesù si è lasciato vincere, e allora mi ha vinto.

Questo è essere piccoli, questo è scomparire, questo è credere che la forza dell'amore, il compiere fatti di amore, ha una esplosività più grande di qualunque altra cosa: un amore silenzioso, perché l'amore è silenzioso; un amore delicato, perché l'amore è delicato; un amore che non opprime, un amore che non chiede, un amore che perdona sempre, un amore che sa sopportare tutto, un amore che crede a tutto (cfr. 1Cor 13).

Questo mistero d'amore – e scusatemi se insisto nel dire



mistero – è un mistero inenarrabile, che non si riesce a descrivere, che non si riesce a raccontare: Paolo, arrivato al terzo cielo, per vedere, per incontrarsi con questo mistero, ha detto: «Ho visto delle cose che non si possono descrivere e ho ascoltato parole che non si possono ripetere» (cfr. 2Cor 12,2). E allora?

Questo è un periodo in cui ci viene chiesto maggiore coraggio: ci viene chiesto di capire non solo il valore della croce accettata, ma anche quello del sacrificio volontario.

Gesù si è sacrificato perché lo ha voluto.

fratel Gian Carlo jc



avevo concluso la scorsa volta con l'annuncio di alcuni "eventi" e di alcuni "ospiti" che stavamo attendendo a Sassovivo. Ebbene sono venuti tutti e anche qualcuno in più.

Anzitutto il novantesimo di Liliana Carretto (detta da tutti noi la "nonna"), festa semplice trascorsa in "famiglia", ma pur sempre con gioia e allegria.



Vedere Liliana sempre proiettata al futuro, a cosa fare domani, è una cosa che infonde entusiasmo e gioia di vivere. Di fronte a tanta paura del futuro ecco qualcuno che non si stanca di progettare. Si racconta di Socrate che, anche se ormai condannato a morte, chiese di poter prendere lezioni di cetra e di fronte alle perplessità dei suoi carcerieri disse che nella vita non si finisce

mai di imparare. Credo che un po' dello "spirito" (e dell' "appetito" già che ci siamo) di Lilliana ci farebbe soltanto bene.

Poi le nozze d'oro di Paolo e Marita che avevano gioito del mio errore dello scorso diario nel quale parlavo di nozze d'argento...ma poi si sono dovuti arrendere alla realtà. Altra festa di famiglia.



Piccola sorella Francesca Paola che dopo tanti anni in Medio Oriente sta ridiventando italiana nella fraternità di Assisi, ha trascorso con noi dieci giorni in ritiro. La sua presenza di amicizia e fraternità insieme alla sua preziosa esperienza di vita hanno condito i nostri giorni.

Dopo di lei è stato con noi Augusto, seminarista di Perugia e poi padre Giuseppe sj, che ormai fa parte della nostra famiglia e quando viene è come se stesse con noi da sempre.

Agli ospiti "previsti" se ne è aggiunto uno che da un lato è stato "imprevisto", ma dall'altro non è certo un "ospite": il nostro vescovo Gualtiero. Anche lui, come tutti quelli che vengono da queste parti, ha apprezzato il silenzio dell'Abbazia e la preghiera che trasuda dalle sue pareti; ma ha anche mostrato di gradire molto la

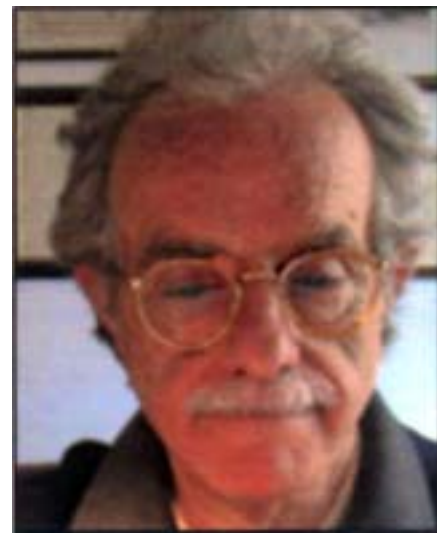


vita fraterna nella quale si è infilato con naturalezza e facendoci il dono della sua amicizia semplice e schietta.



Di ritorno dalla settimana di fraternità al Goleto, Giovanni Marco (che era sceso da solo) è tornato in due: con Giuseppe, uno dei giovani partecipanti... napoletano d.o.c. (anche se non beve caffè), che ha allungato di una settimana la sua condivisione di vita con noi.

Sul finire di agosto abbiamo avuto una settimana originale, per così dire, con la presenza di due giovani preti pugliesi, don Francesco e don Salvatore e di tre uomini "attempati": Marcello, suo fratello Tarquinio e Pasquale. Se ho definito "originale" questa set-



timana è perché i nostri tre ospiti in particolare ci hanno colpiti con la loro presenza. Cercavano un luogo di silenzio per potersi confrontare tra loro e meditare e Marcello (medico chirurgo nostro amico da anni) li ha portati da noi. Hanno condiviso la nostra vita di preghiera e fraternità e hanno passato i tempi liberi nell'"agoràzein", il verbo greco usato per definire il parlare tra loro che i filosofi usavano fare camminando in piazza (l'agorà appunto).

Apro una parentesi: avete notato la mia cultura? Peccato sia semplicemente frutto della lettura di un libretto di Luciano De Crescenzo. Lo evidenzio per non mettervi in imbarazzo di fronte a tanta sapienza!

Ma una parola la spendo anche per i due amici preti che si sono fusi nella nostra "strana" compagnia di quei giorni. Francesco e Salvatore fanno parte della fraternità sacerdotale pugliese di Charles de Foucauld e hanno voluto fare alcuni giorni di ritiro meditando sul tema della misericordia così come lo ha vissuto il nostro Beato che anzitutto l'ha sperimentata sulla propria pelle il giorno della sua conversione, e da quel giorno non ha fatto che vivere di quest'amo-

re. Diciamo che è stata una preparazione all'anno santo che comincerà tra poco.

Ma sentiamo le sue stesse parole parlarci della misericordia:

Mio Signore Gesù, fa' i miei pensieri, fa' le mie parole. Se nelle meditazioni precedenti ero impotente, quanto più in questa!... Non è la materia che manca... al contrario, essa mi schiaccia! Ve n'è, mio Dio, delle misericordie! Misericordie di ieri, di oggi, di tutti gli istanti della mia vita, di prima della mia nascita e di prima dei tempi! Vi sono sommerso, ne sono inondato, esse mi coprono, mi avvolgono da ogni parte... Ah! Mio Dio, dobbiamo tutti cantare le tue misericordie.

Ovviamente tutta farina del sacco di qualcun altro!

Due domeniche fa invece è passato a conclusione di un pellegrinaggio Gubbio-Spello un gruppo guidato da frater Tommaso. Al di là dell'evento ci ha colpito il titolo: "Dal lupo (Gubbio) alla fraternità (Spello)".

Bello questo passaggio dalla cattiveria e dalla violenza, alla comunione. Lo so che tanti potrebbero porre interrogativi in merito: perché il lupo deve essere segno di cattiveria, per esempio; perché malconsiderare Gubbio dove in effetti il lupo s'è ammansito e chissà quante altre.

Comunque, è sempre interessante pensare a questo cammino simboleggiato da un lupo che diventa fratello, che tutti siamo chiamati a fare, per cercare di costruire ponti e non muri - dice papa Francesco -. Anche se non accade nemmeno nelle favole. Il poeta romanesco Trilussa scriveva che un agnello invitato da un lupo a bere vicino a lui gli disse: *Accetterò l'invito /*

quando avrò sete e tu nun avrai fame. Fidarsi è bene ma... Ma in un altro sonetto prendeva le parti del lupo: Un Omo disse a un lupo: - Se nun eri tanto cattivo e tanto prepotente, / te guadagnavi er pane onestamente / e io t'avrei protetto volentieri... / - Mejo la libertà che un po' de pane - rispose er Lupo subito - Der resto, / er giorno ch'ero bono e ch'ero onesto / finivi pe' trattamme come un cane... Insomma il lupo è cattivo ma c'è chi lo supera anche in quello. E, modestamente, siamo noi.

Però, sperare nella conversione del lupo, e nella nostra, è doveroso per chi crede in Gesù.



L'Abbazia di S. Croce di Sassovivo a Foligno

Nuovi dati dai recenti scavi e prospettive di ricerca



20 ottobre 2015
ore 15,30
Aula C008



Coordinamento scientifico
Prof. Lisa Lis Barili
Dott. Ottavio Scanzelli

Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 - Roma

Per informazioni
Segreteria della Facoltà di Storia
e Beni Culturali della Chiesa
Tel. 06 670.5407 - E-mail: segre@uniroma2.it
www.uniroma2.it

Buon inizio d'autunno a tutti.
Frater Gabriele jc

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it